

Giuseppe Palmeri
presidente
Associazione Amici
della Musica di Cefalù
Salvatore Cicero.

Conversazioni in musica degli Amici della Musica di Cefalù

Delle brevi ma intense stagioni concertistiche dell'Associazione degli amici della musica di Cefalù "Salvatore Cicero" che in ogni autunno si svolgono tra la villa Malfitano di Palermo e una sala del museo Mandralisca, con l'entusiasmo dei suoi spettatori, occorre forse rivelare ad un pubblico più esteso di quello di abbonati e soci la "filosofia" di fondo che ha fatto di questi appuntamenti un piccolo ma prezioso momento in ambito culturale.

Occorre, intanto, accennare che l'Associazione esiste ed opera ormai da quarant'anni: sin dagli anni sessanta, quando Cefalù visse un periodo di particolari vivacità ed entusiasmi. Era la Cefalù che, superato ormai il periodo del dopoguerra, cominciava a sperimentare la sua vocazione ad un turismo internazionale di largo respiro; la Cefalù che fu vista nel 1966 da Guido Piovene, che la fissò nel suo *Viaggio in Italia*, con la suggestività degli oggetti che lo colpiscono nel Museo Mandralisca, oltre il celebre dipinto di Antonello da Messina ed i preziosi crateri attici.

Viveva allora a Cefalù Pepita Barbarossa Misuraca (Varazze 1901 - Palermo 1992), la quale, dotata di un finissimo gusto per il bello e di una grande attitudine a suscitare negli altri impegno ed attività utilmente creative, vedeva crescere il suo paese d'adozione sia nella linea dei propri tradizionali valori sia anche, ahimè, nella direzione di un consumismo ordinario e sbrigativo; per cui si assunse il ruolo di animatrice e di spinta verso un'utilizzazione delle potenzialità locali che non fosse distruttiva del patrimonio ambientale e soprattutto di quello tradizionale e costruttiva viceversa di una moderna cittadina dalle attenzioni e realizzazioni di significativo livello culturale.

In questo clima di entusiasmi costruttivi, Pepita Misuraca incontrava a Cefalù importanti protagonisti del mondo della musica classica e



vedeva crescere tra Cefalù e Palermo una nuova classe di giovani e geniali musicisti e musicologi che avrebbero poi confermato i propri talenti, tra cui Roberto Pagano, Salvatore Cicero, che presto sarebbe stato il primo violino dell'Orchestra Sinfonica siciliana, Angelo Faja, allora rinomato flautista e successivamente direttore d'orchestra, il pianista Enrico Anselmi e le clavicembaliste Wanda Anselmi e Sara Patera, quest'ultima anche critica musicale di rilievo. Maturò così l'idea che Cefalù potesse esser sede d'una associazione concertistica di elevato livello, col conforto ed il sostegno di tanti specialisti.

L'idea divenne presto un progetto concreto ed il primo giugno 1966, con atto notarile, fu fondata l'*Associazione degli amici della musica di Cefalù*, con lo scopo di "promuovere e sviluppare la conoscenza e l'interesse degli associati per le manifestazioni musicali aventi dignità d'arte, e di svolgere una funzione di interesse generale, concorrendo all'elevazione culturale della cittadinanza".

L'entusiasmo e le prospettive che si rivelavano nel nuovo soggetto culturale coinvolsero presto anche le strutture pubbliche, come l'Assessorato regionale per il turismo che presto cominciò a versare un contributo, l'Azienda di soggiorno e turismo, la quale affidò più volte la direzione artistica dei propri concerti all'Associazione, e l'Amministrazione comunale stessa, che metteva



a disposizione per i concerti la Sala delle capriate del municipio ed il Teatro comunale. Anche singole persone collaborarono, con la spendita generosa del tempo e delle energie che in genere si dedicano alle cose in cui si crede.

Fondamentale per la crescita dell'Associazione fu pure il ruolo dell'allora giovane operatore culturale, Agostino Messina, ora notissimo manager di attività musicali, membro allora del Consiglio direttivo dell'Orchestra sinfonica siciliana, il quale, insieme ad Angelo Musco jr., vicedirettore artistico della stessa orchestra, si fece promotore di memorabili e suggestivi concerti ambientati sul sagrato del duomo e che presto, dell'Associazione di Cefalù, diventerà l'anima organizzativa. I primi concerti degli anni sessanta furono di alto livello; ed ora che è passato molto tempo e tante cose brillano della fascinosa luce della Storia, insieme al loro multiforme contesto sociale, non si può dimenticare la suggestiva cornice di alcune manifestazioni svoltesi nel piccolo Teatro comunale dall'aria umbertina, che a sua volta era sorto nell'ottocento col concorso di alcuni illuminati cittadini cefaludesi (i notabili!) che, generosamente, avevano voluto dotare il proprio paese di un teatro per l'opera lirica.

Presto l'Associazione poté contare su un proprio pianoforte Steinway, donato alla città da un ammiratore ed inaugurato da un valente pianista russo, Valeri Voskoboynikov, e così, negli anni set-

tanta e nei primi anni ottanta, i concerti organizzati dall'Associazione, si poterono svolgere più agevolmente: talvolta nell'atrio del Palazzo vescovile, dove l'Associazione promosse anche concerti dell'Orchestra sinfonica siciliana diretta, secondo le occasioni, da Aldo Ceccato, Ottavio Ziino, Jan Meyerowitz, Gaetano Delogu, Giuseppe Giglio. Un memorabile concerto per l'organo della cattedrale fu eseguito da Luigi Ferdinando Tagliavini. Altri nomi illustri che si succedettero nelle diverse stagioni concertistiche dell'Associazione furono quelli del chitarrista Giuliano Balestra, di Pier Narciso Masi, Elisabetta Majeron, del pianista Giuseppe La Licata...

Nel 1982 moriva improvvisamente Salvatore Cicero, ancora quarantenne. Oltre che un musicista di grande talento e di una fama che andava consolidandosi sempre più a livello internazionale, Salvatore Cicero era stato per l'esistenza dell'Associazione un importante ispiratore per cui, nel 1984, l'Assemblea dei soci decise di intitolare a lui il sodalizio.

La fondatrice, Pepita Misuraca, moriva nel 1992. Nella primavera del 2001, allo scadere del centenario dalla sua nascita, l'Associazione le dedicò un volumetto (G. Palmeri, *Pepita*; ed. Ilpalma, Palermo 2000) ed una manifestazione celebrativa in collaborazione con la Fondazione Mandralisca, durante la quale ne tratteggiarono il profilo il maestro Roberto Pagano, il professore

Le foto riprodotte, che rappresentano momenti della vita dell'Associazione, sono tratte dall'Archivio della stessa.

Il fortepiano appartiene alla collezione del maestro Casiglia.

Il nuovo Trio di Palermo, formato da Masi, Cicero e Perriera, in una esibizione del 1968.



Domenico Portera ed il professore Amedeo Tullio ed a cui, a conferma dell'attaccamento e della stima di cui era stata circondata la *Signora Pepita* (come i cefaludesi la chiamavano affettuosamente) partecipò un veramente folto pubblico, con l'entusiasmo dei grandi momenti.

Felici sono state nel corso della vita dell'Associazione le collaborazioni con la Fondazione culturale Mandralisca di Cefalù, con la Fondazione culturale Withaker di Palermo e con la Fondazione Banco di Sicilia. Con la prima si è pervenuti, tra l'altro, al restauro del fortepiano del barone Enrico Piraino di Mandralisca costruito da Ignace Pleyel a Parigi nel 1859 e custodito nel museo della Fondazione; che così ha potuto suonare brillantemente agli inizi del ventesimo secolo sotto le dita di Malcolm Bilson e Jorg Demus, specialisti di fama mondiale nella musica romantica e, particolarmente, in quella eseguita con strumenti d'epoca. Con la seconda fondazione l'incontro si è reso proficuo quando, dandosi al ruolo dell'Associazione dopo il 1997 il taglio che si vedrà, in attesa che Cefalù potesse disporre di nuovo del Teatro comunale, rimasto in restauro per alcuni decenni, fu opportuno svolgere i concerti, ormai laboriosamente preparati e studiati appositamente qui in Sicilia (e che pertanto sarebbe stato un peccato non dedicare ad un pubblico più esteso di quello di Cefalù) anche a Palermo. Alla Fondazione Banco

di Sicilia si deve il tangibile apprezzamento espresso in un contributo annuale.

Dopo alcuni anni di incertezze organizzative, nei quali tuttavia l'attività dell'Associazione non fu mai interrotta e non fu mai di scadente livello, può dirsi che nel 1998, sotto la direzione artistica del professore Nino Titone, docente di drammaturgia musicale nell'università di Palermo, e noto animatore di iniziative musicali in vari paesi del bacino mediterraneo, sia iniziata per l'Associazione, con la serie delle *Conversazioni in musica*, una nuova fase: dopo profonde riflessioni ed esperimenti, l'Associazione ha cambiato pelle. Intanto, estendeva la sua attività a Palermo. Se non è molto frequente che un'Associazione concertistica agisca in più di una città, è del tutto insolito che da un piccolo centro si espanda in una metropoli. Questo dato basterebbe da solo a definire nuova e significativa la attuale strategia culturale della *Amici della Musica di Cefalù*. Ma mutava completamente anche il taglio della programmazione, donde il titolo *Conversazioni in musica* dato ad ogni ciclo, con l'intento di indurre a spiegazioni e riflessioni sulle scelte programmatiche fatte e sugli strumenti adoperati.

Il nuovo taglio aveva come forte occasione anche il fatto che viveva (e vive e opera tuttora) in un piccolo centro alle porte di Palermo uno dei più valenti tecnici e restauratori italiani di pianoforti d'epoca: Ugo Casiglia. Dalla sua attività,



Il duo Cicero Masi, in una esibizione del 1970.

dalla curiosità che lo anima e porta a continue scoperte, ci si accorse come la Sicilia fosse ricca di pianoforti ottocenteschi (*fortepiani*), siciliani o più spesso mitteleuropei, che potevano essere riportati a nuova vita. Presto le sue conoscenze lo avrebbero messo in contatto con i migliori colleghi e collezionisti d'Europa. Può dirsi che, attraverso Casiglia, l'Associazione abbia sviluppato con i propri frequentatori un certo studio sullo sviluppo dell'arte creativa degli strumenti musicali. L'Associazione stessa possiede un *Simon* del 1835, restaurato da Casiglia.

Nota il Professore Titone che i pianoforti dell'Ottocento (e a maggior ragione quelli del secolo precedente, che sono rarissimi e molto costosi) se da un certo punto di vista sono molto simili a quelli attuali perché comune è la concezione di base (mentre ben diversa è quella del clavicembalo, per esempio), a un più attento esame rivelano un mondo sonoro profondamente inusuale per le nostre abitudini. E non è tanto il fatto che quelli fossero tutti in legno, mentre il pianoforte moderno è caratterizzato da una armatura metallica, quanto quello che erano prodotti da un singolo artigiano, e dunque costituivano individualità irripetibili. I grandi costruttori viennesi, per esempio, costruivano i loro pianoforti con la stessa metodologia con la quale Stradivari costruiva i suoi violini. Sicché ogni strumento aveva una sua voce che non somigliava a quella di alcun altro, anche se realizzato dallo stesso autore, mentre i grandi pianoforti di oggi (v. quelli giapponesi) che oggi invadono i nostri grandi auditorium sono sì della macchina tecnicamente perfette, ma suonano tutti allo stesso modo; mentre i compositori che vivevano a Vienna, Mozart o Beethoven o Schubert, scrivevano la loro musica per strumenti ben diversi da quelli sui quali essa viene oggi eseguita. E soprattutto lo facevano per sale concertistiche molto più raccolte (in genere, la *sala della musica* di un palazzo nobiliare).

Partendo da questi presupposti l'Associazione, sotto la guida del professore Nino Titone scelse allora di abbandonare il pianoforte moderno e di tornare a suonare Schubert sul "suo" pianoforte (o *fortepiano*, come si diceva allora). E così per gli altri autori. Facendo riferimento ai periodi nei quali le singole musiche erano state scritte, venne scelto volta per volta lo strumento. Nota soddisfatto Titone: "Quando fu realizzato dalla nostra Associazione il ciclo di tutte le sonate di Beethoven, si potevano vedere allineati sul palco di Villa Malfitano, nello stesso pomeriggio, tre strumenti e i diversi esecutori si alternavano all'uno o all'altro se la sonata apparteneva al primo, al secondo o al terzo periodo del compositore".

Eguale ci si comportò per la scelta dei luoghi. Non grandi auditorium ma piccole sale ottocentesche. Per Palermo fu determinante la collaborazione con la Fondazione Whitaker e così si poté disporre della bellissima sala della musica di Villa Malfitano, mentre a Cefalù analogo collaborazione con la Fondazione Culturale Mandralisca portò i concerti prima in una sala dell'omonimo Museo e poi in un elegante ambiente di Palazzo Agnello di Ramata. Si determinava pertanto un perfetto equilibrio tra la pagina musicale, lo strumento utilizzato e il luogo della fruizione: l'ascoltatore è così posto nelle condizioni di rivivere il clima nel quale la composizione ha visto la luce.

L'Associazione Amici della musica di Cefalù è la sola in Italia a essersi specializzata in questo repertorio, che comprende non soltanto musiche per il solo fortepiano, ma anche per *ensemble* di più strumenti, dove non necessariamente è presente quello a tastiera (non infrequenti sono state esecuzioni per trio o quintetto per soli archi). L'Associazione si è ritagliata in tal modo uno spazio che non sconfina in quelli di altre istituzioni e che colma anzi una lacuna. I responsabili dell'Associazione si augurano ora che, col tempo (e sempre che permanga una certa attenzione da parte della pubblica amministrazione, attualmente ahimè in regresso) l'iniziativa possa ampliare la sfera del pubblico che preferisce ascoltare un *Intermezzo* di Schubert suonato su un Loeschen o una *Ballata* di Chopin su un Pleyel, anziché tutti e due su un moderno Steinway, inadatto per l'uno e per l'altro a causa dell'eccessiva sonorità ed una tipologia di toni molto diversa da quella voluta a suo tempo dagli autori.